

Michele L. Straniero e il Cantacronache

«EVADERE DALL'EVASIONE»

di MARCO CECCHINI

“**L**a rivolta in musica” è il titolo di un libro di Giovanni Straniero e Mauro Barletta edito da Lindau che ricorda la figura di Michele L. Straniero, uno dei protagonisti principali della vicenda del *Cantacronache*, come venne chiamato il progetto di alcuni musicisti ed intellettuali che alla fine degli Anni '50 decisero di proporre al pubblico qualcosa di più serio ed impegnato della semplice ed ingenua canzonetta che allora dilagava sulla scena musicale italiana.

L'intento del libro è dimostrare quanto la canzone italiana di “protesta” sia stata e sia ancora debitrice a questo personaggio sobrio e razionale, con una sua ironia che non concedeva mai niente all'eccesso e alla volgarità, amante della ricerca e della verità: Straniero fu il promotore, si può quasi dire l'inventore, di una nuova concezione della musica leggera, che era nata per lo svago e l'intrattenimento ed era legata a temi frivoli e spesso demagogici.

Al tempo stesso, il libro ripercorre le tappe fondamentali dello sviluppo della canzone italiana “impegnata”, ovvero la storia degli autori di musica leggera che vollero descrivere e denunciare un contesto sociale duro e

spietato, spesso al limite della sopravvivenza.

«Se non ci fossero stati i cantacronache, e se quindi non ci fosse stata l'azione prolungata in seguito da Straniero, la storia della canzone italiana sarebbe stata diversa»; questa frase è stata pronunciata da Umberto Eco il 9 febbraio 2001 in occasione di una cerimonia in ricordo di Straniero. Uno dei grandi meriti dell'intellettuale torinese e dei suoi collaboratori, infatti, è stato di aver promosso il recupero della tradizione orale dei cantacronache, degli stornelli popolari di rivolta, dei canti anarchici che ormai erano divenuti ricordo di pochi sopravvissuti.

“In principio era San Remo”: è il titolo di uno dei primi paragrafi del libro, che rende perfettamente l'idea della situazione culturale della canzone italiana negli Anni '50: le rime bacciate di canzoni semplici ed orecchiabili che parlavano di idilliaci quadretti familiari, di giovanili amori spensierati dilagavano letteralmente per i palcoscenici italiani. La situazione era ormai degenerata in una serie di stereotipi che non corrispondevano minimamente alla realtà sociale italiana. Per dirla con le parole dello stesso Straniero: «eravamo sinceramente stufo».

Fu così che la parola d'ordine del nuovo progetto *Cantacronache* divenne “evadere dall'evazione”. I temi affrontati dalle canzoni composte da Straniero e dal suo *entourage* affrontavano per la prima volta argomenti concernenti la quotidianità, il confronto con la dura realtà di ogni giorno.

Vola colomba, canzone che nel 1952

assicurò a Nilla Pizzi la vittoria a San Remo, recita così: «Noi lasciavamo il cantiere / lieti del nostro lavoro / e il campanon... din don... ci faceva il coro»; confrontiamolo con *La zolfara*, testo composto da Straniero e messo in musica da Fausto Amodei: «Otto sono i minatori ammazzati a Gessolungo. Ora piangono, i signori, e gli portano dei fiori. (...) Spara prima la mina mezz'ora si guadagna me ne infischio se rischio che di sangue si bagna». Si può avere in questo modo un'idea dell'impatto che la svolta del *Cantacronache* causò nel panorama della canzone italiana.

Il metodo utilizzato dal *Cantacronache* era semplice quanto efficace: combattere la canzonetta con le sue stesse armi. Anziché utilizzare le forme della musica colta, che non avrebbe raggiunto la coscienza popolare del Paese, o le improvvisazioni sonore del Jazz, anch'esso legato ad un'élite di intenditori, si preferì adottare la struttura della canzone popolare: un'armonia semplice, immediata, e l'alternarsi di strofe e ritornello, quasi a fare delle composizioni degli “slogan” sociali in cui il testo era spesso cantato in dialetto, recuperando in questo modo la tradizione degli stornelli e dei canti popolari di rivolta.

L'importanza della svolta innovativa attuata da Michele L. Straniero e dagli altri membri del *Cantacronache* è stata fondamentale per lo sviluppo della canzone italiana ed i suoi riflessi sono ancor oggi evidenti; purtroppo, è un po' triste constatare che, considerando i testi delle canzoni che ancora oggi ci vengono proposte al Festival di San Remo, la lezione del *Cantacronache* è stata praticamente ignorata in quella che viene considerata la più importante manifestazione della musica italiana. L'esigenza commerciale, d'altra parte, difficilmente concede spazio all'innovazione e alla sincerità di una ricerca disincantata. ■



Il *Cantacronache* (gennaio 1962). Da sinistra: Sergio Liberovici, Fausto Amodei, Michele L. Straniero, Margot.